

In un volume gli atti di un convegno all'Università di Cagliari

Cantami di questo tempo e risentiamo De André

Pubblicato a giugno dalla casa editrice Aipsa nella collana Portales, ecco il volume che raccoglie gli interventi del convegno su Fabrizio De André che si tenne nel giugno del 2003 al teatro Nanni Loy per iniziativa dell'associazione Portales e del Dipartimento di Filologia e Letterature moderne dell'Università di Cagliari. Il saggio, corredato dalle fotografie di Daniela Zedda, si avvale degli interventi di diciotto studiosi e ricercatori di varie discipline, catalogati in tre sezioni: Orizzonti, Percorsi e Variazioni, ognuna delle quali è curata rispettivamente dai tre compilatori del volume, i docenti Andrea Cannas ed Antioco Floris e il dottorando di ricerca in letteratura comparata Stefano Sanjust, a loro volta fra gli autori dei capitoli. Il saggio si propone di "offrire un approccio alla corposa discografia di De André" da molteplici punti di vista: letterario, musicale, linguistico, politico, filosofico, religioso.

Un proposito ambizioso, data la lunga carriera, la voluminosa produzione e la statura di un artista la cui portata va ben oltre la misura della canzone d'autore per diventare patrimonio condiviso nella coscienza e nella memoria del Paese degli ultimi quarant'anni, vocabolario fondamentale "per chi viaggia in direzione ostinata e contraria".

Sempre attualissimo, anzi forse oggi ancora più significativo, il repertorio di De André: gli ultimi sono sempre più numerosi e senza voce, il potere non ha smesso di esercitare la propria arroganza ("non ci sono poteri buoni") e sempre più profondo è il solco fra i quartieri alti e i ghetti dove sopravvive confinata un'umanità respinta. In quella stessa umanità volle mescolarsi e vivere Cristo: l'aspetto religioso è ben articolato nell'intervento dal titolo "Cantare i Vangeli" di Ettore Cannas, già autore del saggio "La dimensione religiosa nelle canzoni di Fabrizio De André", ma anche nell'intervento "Ruin the Sacred Truths" di Santa Boi sui vangeli apocrifi.

Fra i contributi si segnalano quelli di natura strettamente musicale riuniti nella sezione Variazioni. Una testimonianza diretta è quella del polistrumentista Mauro Pagani, che con De André ha condiviso diverse esperienze di lavoro durate oltre un decennio. Illuminante pure il contribu-



to di Marinella Ramazzotti. E l'etnomusicologo Ignazio Macchiarella nel suo intervento "Echi d'altre tradizioni musicali" ridimensiona i commenti fioriti intorno allo splendido *Creuz de mã*, che individuano in De André un "mescolatore di culture musicali diverse" e sottolinea invece come l'interesse per le "musiche altre" in De André fosse "finalizzato all'arricchimento dei propri mezzi espressivi e all'adozione di sonorità dal forte potere evocatore e simbolico nel contesto della nostra odierna realtà socio-culturale, ma senza alcuna prospettiva di ricerca teorica". Anzi, la ricchezza di De André, l'universalità indiscussa della sua opera, sembrano risiedere proprio nell'affinità con un patrimonio che discende, almeno musicalmente, dal "cosiddetto canto narrativo di tradizione orale". Un ricorso, quello ai codici popolari, sottolineato anche dal musicista e musicologo Franco Fabbri. È un peccato che il volume non sia corredato da un supporto discografico. Un cd con i brani - o con stralci dei brani - citati nel saggio, alcuni dei quali non appartenenti al repertorio del grande Faber ma funzionali alla comprensione dell'opera deandrea, avrebbe arricchito l'opera.

Il volume esamina poi eredità, parentele e fonti di ispirazione di De André. Oltre a quelle note di Georges Brassens (bene illustrate nel capitolo redatto da Pascal Cordara) e di Jacques Brel, di Leonard Cohen e di Bob Dylan, di Edgar Lee Masters e di Álvaro Mutis, anche talune meno esplorate e apparentemente acrobatiche come quella che accosta De André a Dostoevskij nell'intervento dal titolo "De

André, gli autori russi e il mondo contemporaneo" curato da Simonetta Salvestroni. E inoltre alcuni gemellaggi che paiono audaci eppure motivati come quello fra Genova e il Brasile, fra De André e Chico Buarque o Milton Nascimento (ma nel capitolo balenano anche i nomi di Benedetto Marcello, Bach e Čajkovskij) nel testo redatto da Filippo Davoli. Legami, rimandi, apparentamenti che dimostrano quanto l'opera di De André sia radicata nella memoria e nell'immaginario di diverse generazioni di italiani, tanto da sovvenire ed essere associata ad espressioni artistiche anche lontane. E a completare il panorama offerto dal volume ecco gli interventi di Claudio Cadeddu, Gonaria Floris, Jean Guichard, Piero Mura, Maria Giovanna Turudda e Antonello Zanda.

Più di una chiave di lettura originale, dunque. All'epoca del convegno, che si tenne a quattro anni dalla scomparsa di Fabrizio De André, molti dei contenuti erano innovativi, alcuni addirittura inediti, prima che la già ingente bibliografia sul grande cantautore genovese si arricchisse di ulteriori volumi: a testimonianza di come il canzoniere di De André continui a suscitare enorme interesse e costituisca un patrimonio della memoria viva del nostro Paese. "Alla morte del cantautore, nel gennaio del '99 - ricordano gli autori - c'era la consapevolezza che ci aveva lasciato un poeta, o meglio, come sostiene Fernanda Pivano, uno dei nostri più grandi poeti."

Cantami di questo tempo a cura di Andrea Cannas, Antioco Floris, Stefano Sanjust. Aipsa Edizioni, pp.336 €22,00.